

Sms

cellulare
3357872250

BEATA IGNORANZA

Consiglio al ministro Gelmini un corso di recupero scolastico al fine di ampliare la conoscenza storica degli eventi politici italiani, eviterà così affermazioni errate come quella sul Teatro S.Marco di Livorno scambiato x edificio scolastico.

PAOLA, VITERBO

MA ANTIGUA NON È MONTECARLO

Feltri dopo averci tediato tutta l'estate con i 55 mq del cognato di Fini non ha preferito parola sui 22milioni di euro di immobili ad Antigua del premier con tanto di società offshore.

ROBERTO BOLOGNA

IL PARTITO E IL SINDACATO

Il Pd ha deciso, io dico giustamente, di non cavalcare strumentalmente una manifestazione sindacale. Altri lo hanno fatto (e non è la prima volta) per visibilità politica e per contendersi quattro voti. Stare dalla parte dei lavoratori non vuol dire mettere il cappello su ogni iniziativa di un sindacato, ma semmai impegnarsi per favorire l'unità del mondo del lavoro.

ANDREA, BAREGGIO

I SEGUGI AI CARAIBI?

Ora ci aspettiamo che i "segugi" del Giornale, con l'imparzialità che li distingue, facciano una inchiesta giornalistica x chiarire gli affari del premier ad Antigua con tutti i necessari approfondimenti. Così è il vero giornalismo: tenace, imparziale e soprattutto costruttivo...

ELIA

E IL DEBITO SALE

Come si fa a dire che in Italia i conti sono in ordine. Il Debito Pubblico arriverà a fine 2010 al 121% del Pil (nel 2007 era al 103% ed è aumentato di 280 milioni di euro!). Per ridurlo occorrerebbe una seria politica di lotta all'evasione e ai paradisi fiscali. Ma i governi del "ghe pensi mi" non lo fanno. E il Debito aumenta.

MAURIZIO, PARMA

VENGO DAL DAMS EPPURE LAVORO

Leggo l'Unità, sono laureata al Dams, non sono disoccupata, il lavoro me lo sto costruendo da sola con fatica e anni di gavetta, non credo di avere "gusti barbarici" o di essere schiava delle ultime mode, come dice Fofi.

ALESSIA

EPIFANI FOR PRESIDENT

A proposito dell'ipotesi Veltroni circa un papa straniero, ascoltando Epifani durante la manifestazione Fiom mi sono detta: perché non lui?

MIRELLA, MILANO

IMMIGRAZIONE: LE PROPOSTE E GLI ANATEMI

LE POLEMICHE SUL VISTO A PUNTI

Alessandro Maran

VICEPRESIDENTE GRUPPO PD ALLA CAMERA



Sulla questione immigrazione è facile cadere in giudizi emotivi o anche ideologici. Allora cerchiamo di fare un po' di chiarezza. Se è vero che - stando al verbale della commissione che ha accettato il testo sull'immigrazione da me firmato insieme a diversi esponenti del Pd - «i documenti presentati non configurano linee alternative» e la proposta di introdurre un sistema di ammissione a punti «è contenuta nel documento generale», perché la «proposta di Veltroni» sarebbe «di destra» come ha scritto sull'Unità qualcuno? Inoltre, il modello di cui si discute, è stato introdotto in Inghilterra dal Labour Party. I socialisti inglesi (o quelli danesi) non si occupano degli ultimi, dei poveri, degli emarginati?

Nessun italiano dubita che il centrosinistra stia dalla parte dei migranti (siamo tutti d'accordo che i migranti regolari debbano accedere ai diritti sociali e politici: casa, scuola, formazione, sanità, voto locale, cittadinanza); buona parte degli italiani ritiene invece che non riusciamo a comprendere le loro preoccupazioni sull'immigrazione (se minaccerà i loro salari, le loro prospettive di lavoro, la loro sicurezza o metterà sotto pressione i servizi e l'edilizia pubblica), al punto che l'inquietudine pubblica circa l'immigrazione influenza ormai la fiducia nel sistema politico e nelle istituzioni.

La gente ha bisogno di sapere che l'immigrazione è controllata, che le regole sono ferme e giuste, che c'è sostegno per le comunità alle prese con il cambiamento. Dunque (a meno che non si dica che devono poter entrare tutti) il punto è: «come si sceglie?» E come si affanna a ripetere Massimo Livi Bacci, non deve essere solo l'esistenza di un posto di lavoro che determina l'ammissione dell'immigrato ma anche la qualità del capitale umano, la capacità di far parte della società e di contribuire alla sua crescita e la volontà d'inclusione. Proprio perché l'immigrazione non è un fatto temporaneo, ma un trapianto duraturo. Australia, Nuova Zelanda, Canada, Gran Bretagna e Danimarca hanno adottato strategie di questo tipo. E l'ammissibilità è legata a una valutazione delle caratteristiche degli immigrati, in funzione del loro contributo allo sviluppo e alla coesione. La selettività, tuttavia, è basata su criteri noti e controllabili, al contrario delle politiche attuali, implicitamente selettive, opache e arbitrarie. Allo stesso tempo lo Stato accoglie generosamente chi ha bisogno di soccorso umanitario, sostiene le politiche di aiuto allo sviluppo (da noi, a differenza degli inglesi, ridotte al lumicino) e mette in grado l'immigrazione di acquisire pieni diritti sociali, politici e di cittadinanza. Dall'equilibrio di questi elementi può scaturire una nuova politica migratoria funzionale alla crescita della nostra società. Discutiamone senza anatemi. ♦

PRIVATIZZARE LA RAI? PERCHÈ DICO NO

VENDERE UN SOLO CANALE MA A TRE CONDIZIONI...

Vittorio Emiliani

EX CONSIGLIERE RAI



Privatizziam! Privatizziam! La Rai naturalmente. Da quando i finiani hanno presentato la loro idea (anti-Mediaset), il grido risuona ovunque per le italiane contrade. Assomiglia al "Partiam! Partiam!" di certi melodrammi, destinato a tenere tutti fermi finché a Palazzo Chigi ci sarà il padrone delle tv private, finché vigerà la legge Gasparri confezionata su misura per dare a Mediaset il primato nel duopolio con la Rai. La privatizzazione della Rai non è certo una bestemmia, se essa risulta parziale e garantita. Parziale perché nessun Paese europeo di alta civiltà democratica si è mai privato in toto dell'emittente pubblica pagata in prevalenza col canone (e che canone) e in competizione coi privati. Da noi si è tornati a parlare invece di privatizzare tutta la Rai (proposta da Paese "coloniale") o due reti su tre. Potrebbe reggere un solo canale tv ai compiti di servizio pubblico? Potrebbe essere aziendalemente gestibile? Sulle tre reti attuali si è impiantato un sistema molto complesso (fiction, cinema, digitale e altro).

Meglio parlare della messa sul mercato di una rete tv (come fece la Francia con France 1), una fra Rai1 e Rai2. Con tre garanzie di fondo: 1) darsi una legge anti-trust di ferro; 2) dotarsi di una legge non meno blindata sul conflitto di interessi; 3) mettere in sicurezza dai partiti la Rai superstita con una Fondazione tipo Bbc. Prima di queste mosse strategiche, privatizzare pezzi consistenti di Rai sarebbe soltanto un regalo a Berlusconi e ai suoi prestanome.

Da ex amministratore che ha lavorato (in altri tempi, 1998-2002, presidente Zaccaria) in Viale Mazzini, condivido il senso di disperazione nel vedere la Rai ridotta come la stanno riducendo l'attuale direttore generale Mauro Masi e la maggioranza di centrodestra del CdA. Però ditemi onestamente se programmi analoghi al tanto contestato Annozero di Michele Santoro o al non meno avversato Report di Milena Gabanelli potrebbero andare in onda su di un canale privato (con tutto il rispetto, ad esempio, per l'Infedele di Gad Lerner su La7). O se il Tg3 di Bianca Berlinguer e Linea Notte vi avrebbero cittadinanza. Temo di no.

L'altra argomentazione dei sostenitori della privatizzazione della Rai è che così si abbasserebbe la pressione fiscale essendo il canone un'imposta. Onestamente mi sembra modesta: sgravare 15-16 milioni di famiglie di neppure 10 euro al mese ciascuna privandole di un autentico servizio pubblico (tutta Rai3 e Radio3, una parte non secondaria di altri canali, radio e tv) sarebbe un gran guadagno? No, proprio no. A parte che il canone in Europa sta fra i quasi 300 euro della Svizzera e i 150 del Belgio, con in mezzo Austria, Scandinavia, Germania, Regno Unito, Irlanda, ecc. Lo sanno i privatizzatori a oltranza? ♦